

Obiezione di coscienza anche per i farmacisti

PILLOLA DEL GIORNO DOPO • In arrivo il disegno di legge del Pdl

«**A**nche i farmacisti hanno il diritto personale di dichiararsi obiettori di coscienza e di essere perciò esentati dall'obbligo di vendere medicinali di contraccezione d'emergenza». È un attacco diretto alla cosiddetta «pillola del giorno dopo», il ddl presentato dalla senatrice cattolica del Pdl Ada Spadoni Urbani («con il permesso del capogruppo», assicura), che questa mattina verrà formalmente depositato ma che al momento sembra non aver spopolato nemmeno tra i banchi del centrodestra, tanto da aver raccolto per ora non più di una manciata di firme. Ma l'intenzione, esplicitata dalla stessa senatrice - ex imprenditrice spoletina al suo primo mandato in Parlamento dopo l'esperienza amministrativa come vice presidente della Regione Umbria -, è quella di «riconoscere il diritto di ciascuno a vedere rispettato il proprio convincimento religioso, etico e scientifico», riguardo «al momento in cui viene concepita la vita». Contraccezione d'emergenza, dunque, ma non solo. È il via libera verso l'obiezione di coscienza alla vendita di contraccettivi in genere, o perfino di qualunque farmaco, sia pure dietro presentazione di prescrizione medica.

«Non sono un medico, ho studiato fisica, ma la mia è una legge laica che vuole solo mettere i farmacisti nelle stesse condizioni di medici e infermieri, la cui libertà di coscienza è garantita dalle leggi sull'aborto, la 194, e sulla fecondazione artificiale, la 40, assicurando però contemporaneamente al paziente - puntualizza Spadoni Urbani - il diritto di procurarsi i farmaci legittimamente richiesti».

Infatti, se il primo comma del testo di legge riconosce ai «farmacisti interni ed esterni alle strutture sanitarie pubbliche e private» il diritto a non vendere «farmaci che hanno lo scopo di bloccare l'ovulazione o di impedire l'impianto dell'ovocita eventualmente fecondato» - basandosi sull'assunto che «la società scientifica è divisa» nel considerare la «pillola del giorno dopo» un vero contraccettivo piuttosto che un abortivo («è una questione di tempi entro i quali si assume il farmaco», spiega Spadoni Urbani che però non fa nomi di scienziati pronti a con-

future il meccanismo d'azione del farmaco riconosciuto come contraccettivo dal Sistema sanitario nazionale e mondiale) - è il comma numero 7 quello che dovrebbe garantire il diritto della paziente. Peccato che la norma preveda già il modo di aggirare la legge stessa. A spiegarlo bene è la stessa senatrice pro-life: «Se il farmacista ha il diritto di seguire la propria coscienza, la farmacia pubblica o privata che sia deve garantire la dispensazione dei medicinali anche attraverso farmacisti non obiettori presenti nell'organico. Nel caso in cui una farmacia ne fosse sprovvista, come è possibile in molte piccole realtà, il personale ha l'obbligo di fornire le opportune informazioni sulla dislocazione delle più vicine strutture ove operano farmacisti non obiettori». Dovrebbe funzionare così anche per l'interruzione di gravidanza eppure è sotto gli occhi di tutti l'impossibilità ormai di trovare negli ospedali pubblici di molte regioni d'Italia, soprattutto al sud, medici che non si dichiarino antiabortisti, la maggior parte delle volte solo per esigenze di carriera.

Il ddl sembra non dispiacere alla Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani, il cui presidente Andrea Mandelli, dopo aver annunciato di essere in contatto «con la classe politica e con le autorità competenti del Vaticano», chiede che la questione venga «risolta a livello politico». Il senatore Ignazio Marino (unica voce forte ad essersi alzata dalle fila del Pd), invece, avverte dei pericoli a cui si esporrebbe lo Stato laico accettando un simile criterio: «Allora chi per motivi religiosi è contrario alla contraccezione dovrebbe allora avere il diritto di non vendere un profilattico o la pillola anticoncezionale; oppure come ci comporteremmo nei confronti di un dipendente di una banca del sangue che si converte ad una confessione contraria alle trasfusioni: accetteremmo il rifiuto di dispensare sangue ad un emorragico per motivi di coscienza?» «E l'obiezione di coscienza dei militari, allora? Avreste impedito anche il no alla leva?», ribatte la senatrice pro-life Spadoni Urbani, degna esponente del Popolo della libertà. E il dubbio, a sentirla fare certi paragoni, è che ci creda davvero.

Eleonora Martini

ABORTO • «Allarme donne straniere»

Sostanzialmente stabili. Sono i dati diffusi dal ministero della Giustizia nella relazione annuale sulla legge 194, che ha registrato, nel 2009, 1.184 richieste al giudice tutelare di autorizzazione all'aborto da parte di ragazze minorenni, senza assenso del genitori o di chi ne ha la patria potestà o la tutela, e l'iscrizione di 181 procedimenti penali, il 34,4% dei quali a carico di cittadini stranieri. Tra questi, 55 per aborti clandestini, il 25-30% del totale. Dati che vanno letti con attenzione, perché, secondo i procuratori, i numeri esigui delle interruzioni di gravidanza fatte in clandestinità «non riflettono la reale portata del fenomeno che si presume invece essere largamente diffuso e praticato anche in strutture sanitarie private, e riguarderebbe in misura sempre maggiore donne extracomunitarie».